

Martin M. Lintner

ETICA ANIMALE

Una prospettiva cristiana

Con contributi di CHRISTOPH J. AMOR *e* MARKUS MOLING

QUERINIANA

PREFAZIONE

Ricordi ed esperienze che hanno lasciato un segno

Sono cresciuto in un maso di montagna nelle Dolomiti meridionali dell'Alto Adige. L'amore per la natura e per gli animali mi è stato instillato fin dalla culla. I ricordi della mia prima infanzia sono popolati dai tanti animali che erano nel maso dei miei genitori. Non si tratta semplicemente di mucche o di maiali, di gatti o di galline... ma di animali assolutamente concreti: una mucca che era particolarmente buona, tanto che a noi bambini piaceva accarezzarla o appoggiare l'orecchio sulla sua pancia per sentire i rumori della digestione; o un'altra, che ci faceva una certa soggezione perché era facilmente irritabile e ci intimoriva con fare minaccioso quando ci avvicinavamo troppo. Tra i tanti gatti, di uno in particolare, un meraviglioso gatto tigrato, conservo ancora un ricordo molto vivo. Un giorno, all'improvviso, scomparve. Per giorni interi lo cercai nei dintorni del maso, vagando e miagolando per i boschi vicini, nella speranza di farmi sentire e attirarlo, fino a quando lo trovai in una sterpaglia: ucciso. O di una gattina che morì poche settimane dopo la nascita – le dimensioni della testa erano spropositate a causa di un difetto congenito, poteva camminare a malapena – e che seppellii in un boschetto sopra il maso. Ancora oggi so qual è l'albero ai cui piedi si trova la piccola tomba della gattina.

La vita in un maso di montagna non è segnata soltanto dai ritmi della natura e delle stagioni, ma anche da uno stretto legame con gli animali. Loro sono affidati alla custodia della famiglia del maso. Il benessere e la buona crescita del bestiame dipendono da come sono trattati. Gli animali, però, sono anche la base del sostentamento dei contadini, sono animali allevati per la loro utilità. La prosperità dei contadini dipende quindi anche dalla buona crescita degli animali. Animali e uomini costituiscono una specie di destino comune. Per questo gli animali non sono trattati soltanto come animali utili, ma come individui che fanno parte della cerchia più larga della

famiglia. Gli animali hanno un nome, si conosce il loro temperamento, si dice loro di fare questo o quello e si è ascoltati. Se uno di essi è ammalato, ci si alza anche di notte, regolarmente, per vedere come sta. Quando nasce un vitello, c'è una gioiosa eccitazione; quando una bestia muore, per una malattia o perché è stato colpito da un fulmine, lo stato d'animo è abbattuto. È qualcosa di più di una semplice perdita economica.

Era sempre doloroso quando un vitello nasceva morto o moriva durante il parto. Quando ero bambino, c'era l'abitudine di lasciarlo in un posto impervio sotto il maso, come cibo per le volpi. La sera, prima di addormentarmi, pensavo al vitellino morto che era da solo nel buio del bosco, e mi immaginavo le volpi che lo trascinavano e lo mangiavano. Oggi, questo sarebbe punito come "smaltimento incontrollato di carcasse di animali" o come "possibile inquinamento ambientale". Spesso sentivo compassione per i vitellini che, secondo gli *standard* zootecnici convenzionali di allora, subito dopo la nascita venivano messi in un *box*. Anche se questo era cosparso di paglia fresca, il nuovo nato mi sembrava restare solo, ancora bagnato e tremante dal freddo. A volte mi infilavo nel *box* per accarezzarlo e sentire il suo calore. I vitelli da ingrasso passavano tutta la loro breve vita in *box* di questo genere. Nel frattempo, nel maso di famiglia le tecniche di allevamento sono state cambiate secondo i principi dell'agricoltura biologica, introducendo modalità rispettose delle esigenze naturali degli animali, in particolare per quanto riguarda il rapporto materno. Ora i vitelli sono lasciati con la madre e dentro il branco.

Della vita in un maso fa parte anche la macellazione degli animali. Quando una mucca era ormai vecchia e non produceva più latte, veniva portata dal macellaio. Mentre il resto della mandria veniva portato al pascolo, essa era tenuta da sola in stalla. Per tranquillizzarla, la mangiatoia veniva riempita di fieno. Così, da bambino, qualche volta, dopo che era stata portata via, me ne stavo in piedi sul posto lasciato vuoto dalla mucca e mi chiedevo, tra me e me, dove fosse e come stesse. Ho sperimentato anche la macellazione che si faceva al maso, cominciando dalla soppressione di conigli che noi bambini avevamo fatto crescere e di cui ci eravamo presi cura, di galline o di maiali. Nella mia mente si è impressa l'immagine di un gallo particolarmente bello, che aveva delle splendide piume nere e gialle. Deve essere stato una mattina presto, quando vidi il gallo per terra, morto, sull'erba ancora umida di rugiada, a qualche metro dal ceppo di legno sul quale gli era stata tagliata la testa. Triste, presi le belle penne brillanti e le feci scivolare tra le dita, mentre il gatto voleva leccare il sangue. Lo cacciai via bruscamente. Ero convinto di dover difendere il gallo. Il gatto si mise a distanza di sicurezza, seduto, aspettando solo che io me ne andassi per poter tornare alla

sua “preda”. Di solito lo coccolavo, e ora il suo sguardo mostrava di capire poco la mia dura reazione. La macellazione dei maiali aveva su di me ogni volta un effetto sconvolgente. Veniva eseguita da un vicino, un cacciatore, che sapeva fare bene il suo lavoro, ma gli stridii degli animali votati alla morte erano per me insopportabili. Spesso mi nascondevo in una stanza della casa priva di finestre, dove non arrivava nessun rumore dall'esterno, restando lì fino a quando pensavo che la macellazione fosse finita.

Poi, durante la giovinezza, passavo molte ore in mezzo alla natura, nei boschi e sulle montagne, per osservare gli animali selvatici. Ancora oggi, il corteggiamento del gallo cedrone e del fagiano di monte o l'estro dei cervi nel periodo dell'accoppiamento, sono per me tra le esperienze più belle e impressionanti. Ma anche l'avvistamento di caprioli, camosci, marmotte, poiane e aquile e di molti altri animali era e rimane uno dei miei passatempi preferiti. Come mi sono sempre rallegrato del fatto che nella mia famiglia non ci fosse nessun cacciatore, allo stesso modo i trofei di caccia che vedevo nelle case dei vicini mi impressionavano ed affascinavano. Per evitare di essere frainteso: sono riconoscente a cacciatori miei amici di avermi “svelato” i posti dell'accoppiamento dei galli cedroni e dei fagiani di monte o quelli dove amano soffermarsi i cervi – però un animale, dalla cui grazia e bellezza sono affascinato, non ce la farei mai ad ucciderlo.

L'amore e l'interesse per gli animali continuarono a restare vivi dentro di me. Così decisi che avrei studiato etologia, ma la scelta per la teologia portò la mia vita in un'altra direzione. Durante il periodo universitario a Innsbruck, mi ritenni fortunato ad avere quasi “davanti alla porta di casa” lo *Zoo delle Alpi*, un giardino zoologico che aveva la caratteristica di tenere soltanto specie animali locali, provenienti dalle ragioni alpine, mettendo a loro disposizione spazi recintati molto ampi. A causa della custodia rispettosa e attenta alle esigenze delle diverse specie animali, dei successi nella riproduzione e nella rimessa in libertà di specie animali della regione alpina che sono minacciate o a rischio di estinzione, lo zoo di Innsbruck gode di un'alta reputazione a livello internazionale. Come membro dell'Associazione Amici dello *Zoo delle Alpi*, continuo ad esserne un visitatore regolare. Nella mia tesi per il diploma presso la Facoltà cattolica di teologia dell'università di Vienna, il cui tema era “La funzione critica reciproca tra sociobiologia ed etica teologica”, ho affrontato, secondo una modalità scientifica nuova, alcune questioni del rapporto essere umano – animali. Durante la stesura del lavoro, ebbi la possibilità di avere discussioni interessanti con l'etologo Kurt Kotrschal. Una conferenza di Rupert Riedl sulla teoria evuzionistica della conoscenza, tenuta nella Villa Konrad Lorenz di Altenberg, nei pressi di Vienna, resta nei miei ricordi come una delle lezioni più inte-

ressanti dei miei studi universitari. Le questioni discusse allora “su Dio e mondo”, continuano ad interessarmi ancora oggi. – Ecco dunque in sintesi il senso di questa lunga prefazione: con questo libro sull’etica animale tratto un tema che mi ha sempre accompagnato e che mi sta molto a cuore.

Ringraziamenti

È per me motivo di gioia che due colleghi dello Studio filosofico-teologico di Bressanone, Christoph J. Amor, professore di dogmatica, e Markus Moling, professore di filosofia, abbiano apprezzato il progetto di questo libro e abbiano accettato spontaneamente di collaborarvi. Non siamo legati soltanto da un grande amore per la natura, che si esprime nel fare insieme escursioni e osservazioni di animali selvatici, ma anche dal comune interesse per questioni filosofiche, teologiche ed etiche riguardanti gli animali e il rapporto essere umano - animali. Sono grato ad entrambi di essere stati autori di due contributi, come viene indicato sia nell’indice del volume sia all’inizio dei capitoli da loro scritti. Li ringrazio, inoltre, delle costruttive osservazioni critiche fatte per le singole sezioni di questo volume.

Dedica

Desidero dedicare questo libro a mio padre, che fu agricoltore e allevatore nel suo maso di montagna con convinzione e passione. Morì a seguito di un incidente sul lavoro. La sua vita e il suo destino mostrano quanto bella e gratificante sia la vita con e in mezzo alla natura, ma anche quanto possa essere dura e aspra. Spesso resta poco spazio per una contemplazione romantico-sentimentale della natura. La natura è il nostro spazio vitale, ma non sempre ci è amica. Questa ambivalenza è iscritta anche nel rapporto fra l’essere umano e gli animali. Stimolare una riflessione su questo e su altre interessanti questioni è ciò che mi propongo con questo libro.

Bressanone/Innsbruck, primavera 2017

Martin M. Lintner

[Un ringraziamento alla casa editrice Queriniana e a Valentino Maraldi per la cura dell’edizione italiana del libro].